

PARADOSSI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Africa di plastica

Il Continente Nero cerca di frenare l'onda di rifiuti

La Guinea Bissau invasa da sacchetti e bottiglie

Un Paese poverissimo, che non esporta nulla, vittima della corruzione e di tensioni politiche è letteralmente coperto di buste e rifiuti plastici. Un problema diventato gravissimo in Africa

MARCO MAGRINI
BISSAU

In un Paese che ha attraversato una guerra d'indipendenza, una guerra civile e due colpi di Stato in meno di 50 anni, non fa meraviglia che le strade siano accidentate, che le fabbriche siano distrutte, che la miseria faccia capolino ovunque. La Guinea Bissau, che nella classifica dello *Human Development Index* occupa un triste 177esimo posto, non ha mai ricucito lo strappo con la lunga stagione del colonialismo. E ancora oggi si trova a fare i conti con i paradossi della modernità. Come, ad esempio, la piaga della plastica.

Il Forte São José da Amura, costruito dai portoghesi nel 1696 a Bissau, la capitale, è quasi interamente circondato da uno strato di rifiuti, perlopiù bottiglie e confezioni di plastica, dove gli avvoltoi rovistano in cerca di cibo. Bafatá, città natale dell'eroe nazionale Amílcar Cabral – il paladino dell'indipendenza – sorge lungo il fiume Geba dove le donne, come si usa qui in Africa, sono solite lavare i panni. Le sponde sono costellate da sac-

chetti di plastica trasparente, tutti uguali: forse l'unico sapone da bucato disponibile.

La marea porta i rifiuti

Lungo le rive di Angurman, un'isola minuscola nel vasto arcipelago delle Bijágos dove quattro capanne vengono affittate ai rari turisti, il flusso delle maree produce un piccolo cimitero di relitti plastici. «Altri ospiti mi hanno chiesto attrezzature per raccogliere la plastica», risponde François Gagelin, il francese che si è inventato questo albergo minimo nel nulla. «Sarebbe bello, ma poi io dove la metto? La brucio?». No, bruciarla non è una buona idea. E qui non esistono impianti di riciclaggio.

In un Paese in cui l'unica risorsa esportata è l'anacardo, in cui la corruzione è pervasiva, in cui l'attuale anno scolastico è stato cancellato per mancanza di soldi, e in cui fra un mese si terranno le elezioni con 24 partiti in gara, non fa meraviglia che nessuno pensi alla plastica. E invece, a Bissau ci hanno pensato.

La carta dei divieti

Dopo il Ruanda nel 2004, sotto la spinta delle Nazioni Unite anche Guinea Bissau, Sud

Africa, Camerun, Mali, Etiopia, Malawi, Ruanda, Eritrea, Tanzania, Uganda, Botswana, Senegal, Mauritania e per ultimo il Kenya, hanno messo al bando i sacchetti di plastica. La legge addirittura prevede formalmente la prigione. Formalmente, perché a Bissau, nel labirintico mercato di Bandim, non mancano i sacchetti di plastica marroni, piccoli e leggeri, ma non certo biodegradabili.

Gli shopper sono finiti nel mirino perché uccidono gli animali che li scambiano per cibo, danneggiano i terreni agricoli e fanno da incubatori alle zanzare che trasportano la malaria. Ma occorre forse distinguere tra il caso del Kenya, dove il nuovo divieto comporta la chiusura di 156 fabbriche di plastica, e quello della Guinea Bissau, dove non si produce nulla e i rifiuti non degradabili che arrivano da un altro mondo sembrano quasi una beffa.

Secondo l'Onu nei mari che circondano l'Africa ogni anno si riversano 4,4 milioni di tonnellate di rifiuti plastici. È un dato del 2010, ma nel frattempo la situazione non è granché

migliorata: oltre ai sacchetti, ci sono bottiglie e contenitori. A Nairobi sono già spuntati i primi impianti di riciclaggio, e la Coca-Cola ha annunciato di volerne aprire uno in Uganda. C'è chi la considera un'opportunità: secondo l'Organizzazione Mondiale del Lavoro, nel mondo in via di sviluppo ci sono 15 milioni di persone che lavorano «informalmente» nella raccolta dei rifiuti. Per un chilo di plastica usata, gli impianti africani offrono 14 centesimi di euro.

Ci penserà il batterio?

L'Africa non riesce a riciclare i rifiuti plastici di un miliardo e 300 milioni di abitanti. C'è bisogno di qualche nuova tecnologia, come il batterio scoperto tre anni fa in Giappone. Battezzato *Ideonella sakaiensis*, produce due enzimi che gli consentono di digerire la plastica. Attualmente impiega sei settimane per divorare una sottile pellicola di polietilene, ma la ricerca per potenziarlo con l'ingegneria genetica è in corso. «Su quest'isola sarebbe perfetto», commenta Gagelin.

In un Paese che è stato definito «narco-Stato», perché centro di smistamento del

commercio di droga dal Sudamerica verso l'Europa, non circola nessuna droga per strada. In un Paese nel quale i ministeri degli Esteri occi-

dentali sconsigliano di viaggiare, non si incontrano altro che persone gentili e sorridenti. In un Paese che ha sperimentato la schiavitù per

quattro secoli e poi quattro conflitti armati nell'ultimo mezzo secolo, c'è ancora speranza negli occhi della gente. «Senza aiuti internazionali però – dice il direttore di una

delle cinque banche della Guinea Bissau, che chiede l'anonimato – questo Paese non ce la farà mai». Neppure a liberarsi dalla plastica. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

4,4 milioni

Secondo l'Onu nei mari che circondano l'Africa ogni anno si riversano addirittura 4,4 milioni di tonnellate di rifiuti plastici di varia natura (dati del 2010)

14 cent

Per un chilo di plastica usata, gli impianti africani di riciclaggio offrono 14 centesimi di euro. Una bella opportunità per l'economia informale, ma non in tutti i Paesi

177° posto

La Guinea Bissau, che nella classifica dello Human Development Index occupa un triste 177° posto, non ha mai ricucito lo strappo con la lunga stagione del colonialismo

AMBIENTE IN PERICOLO



Nella famigerata discarica di Dandora, presso Nairobi, in Kenya, un uomo con un carico di rifiuti selezionati attraversa questa immensa e orribile montagna di plastica e rifiuti

